



L'opera geografica di Cesare Battisti



ON credo di far torto, nè alla memoria del Martire generoso, nè alla cultura della maggioranza degli Italiani, affermando che molti, fra coloro che di Lui esaltano le altissime virtù civili e si commuovono al ricordo della fine che Gli fu riserbata, ignorano quali fossero le Sue benemeritenze scientifiche e quale nesso logico esistesse fra queste e il Suo sentimento patrio.

La figura dell'apostolo e del martire irradia ormai una luce sì intensa, che offusca qualsiasi altro aspetto della Sua opera e della Sua vita. Essa appare talmente alta ed ammirevole, che, senz'altro desiderio di ricerca, l'animo del popolo nostro Le si inchina riverente e commosso, come a quella che impersona l'amore purissimo della Patria, fatto non già di vuote e vane declamazioni, ma di opera tenace, di amore costante, di sacrifici d'ogni genere sino a quello supremo della vita.

Dal patibolo infame eretto da chi, ignaro di ciò che possa nell'animo umano l'amore per la propria terra, credeva colpire in Lui il ribelle ed il traditore e che la coscienza di un popolo di quaranta milioni di uomini, che dico, dell'umanità tutta, che intende e valuta uno dei maggiori e più nobili sentimenti dell'animo, trasformò in un altare di esaltazione, la nobile immagine di Cesare Battisti vive e vivrà come simbolo e come ammonimento di ciò che possa l'amore per il proprio paese.

Simbolo ed ammonimento, ho detto, perchè in pochi come in Lui l'amore della Patria si nutrì e si fortificò con le indagini e cogli studi rivolti alla sua conoscenza. Come nella schiera dei grandi dell'età trascorsa il sentimento patriottico trovò alimento nel culto delle antiche memorie e della loro riconosciuta grandezza, in Lui, anima aperta ed educata secondo lo spirito moderno, questo culto troviamo accoppiato a quello per le ricerche d'indole fisica, etnica, economica; d'indole geografica insomma, intese a illustrare e ritrarre in tutti i suoi aspetti la terra Trentina, a indagarne i fenomeni demografici o economici, a studiarne i problemi svariati che presentano i caratteri fisici di un paese in rapporto allo svolgimento dell'attività umana.

La Geografia fu per Cesare Battisti il mezzo migliore per il conseguimento del fine che in Lui era rappresentato dal bene della Patria; e nessun altro avrebbe potuto, con più efficacia, rispondere ai Suoi propositi.

Ond'è che giovane appena di 18 anni, compiuti nella sua Trento gli studi secondari, lo vediamo accorrere a Firenze, attrattovi senza dubbio anche dalla fama di un Maestro illustre, che professando Geografia nel nostro Istituto di Studi Superiori, ebbe, per le doti della mente e del carattere morale, speciali virtù suscitatrici d'interessamento e di amore per la disciplina insegnata. Ho nominato Giovanni Marinelli. Nè, si badi, l'interessamento e l'amore suscitato erano tanto rivolti a soddisfare la curiosità di menti giovanili naturalmente attratte verso paesi nuovi, verso aspetti diversi della natura, verso popoli e costumanze differenti dai nostri; quanto intenti all'indagine metodica, minuta, amorosa della terra nostra, da eseguirsi più che sui libri sul terreno stesso, in cospetto di quella Natura che fu ognora e rimarrà il libro eterno, fonte prima di ogni ammaestramento, suscitatrice di ogni sana energia fisica morale intellettuale.

Quale guida migliore e più corrispondente ai sentimenti suoi di cittadino infervorato nell'amore del proprio paese avrebbe Egli potuto trovare?

Frutto del suo lungo amore e della acquistata dottrina Egli presentò per la laurea dottorale un'ampia monografia illustrativa sul Trentino.

Il lavoro, uscendo del comune tipo delle descrizioni geografiche regionali, si presentava come frutto di indagini severe e serene alle quali nessun velo doveva frapponere la carità del natio loco. Egli conosceva la sua terra; ne aveva ascese le cime più ardue, ne aveva percorse le valli più remote, ne aveva diligentemente ricercate e compulsate le fonti letterarie in ogni campo, i dati statistici editi ed inediti; ne aveva utilizzato con savio accorgimento le diligentissime rappresentazioni cartografiche che il Governo dominatore ne aveva fatte ritrarre. Sotto la guida del Marinelli egli dette conveniente ordine a tutto questo materiale di personali indagini, di studi accurati, di pazienti misurazioni, formandone, come ebbi a dire, una bella chiara organica monografia geografica sul Trentino che, ampliata e completata in alcune sue parti, dava poco tempo dopo in luce, per le stampe, arricchendo la letteratura geografica italiana di un bel volume, primo e lodevolissimo saggio di monografia geografica regionale condotto secondo i precetti della nuova Scuola.

Il giudizio che il volume riscosse fu dei più lusinghieri.

Lo stesso Marinelli riferendone per un concorso bandito da

una Società fra gli studenti trentini, lo segnalò sopra tutti i lavori presentati «per l'originalità delle ricerche, la maturità della critica, la copia della dottrina, il rigore del metodo».

La prima rivista geografica del mondo, le «Petermann's Mitteilungen» gli dedicarono una assai lusinghiera recensione definendolo «importantissimo contributo alla conoscenza geografica di una regione alpina, nella quale però — si affrettava ad aggiungere il recensore tedesco — non possiamo certamente vedere, come l'A., una delle più settentrionali regioni d'Italia». Espressione significativa come quella che mostra la pernicioso influenza esercitata anche sugli studiosi dalla eccessiva infatuazione politica, che li rendeva capaci sin anco di negare l'italianità di una terra, italianissima fra tutte, per ragioni geografiche non meno che etniche storiche e linguistiche; italianissima per natura e più ancora, se fosse possibile, per sentimento!

Conseguita la laurea dottorale, Cesare Battisti non abbandonò gli studi prediletti, dei quali si era tanto preso di amore da indursi a fondare con l'amico e condiscipolo Renato Biasutti, un giornale di propaganda geografica. La «Cultura Geografica» che così fu denominato il nuovo periodico, si proponeva di agevolare agli insegnanti la via per ricorrere alle fonti più moderne di studio e promuovere ad un tempo lo studio sistematico del nostro paese, troppo negletto allora dalla maggior parte dei nostri geografi. Proposito, come si vede, nobilissimo e che ben rispecchiava il sentimento del Battisti, compreso della necessità di estendere ed approfondire le indagini geografiche regionali e di mettere in condizione i docenti delle scuole secondarie di compiere opera utile in questo campo, interessando gli allievi alla disciplina professata. Ma il Trentino coi suoi problemi geografici non meno che sociali e politici lo attraeva, onde, conseguito anche il diploma di perfezionamento con un suo studio sul bacino della Fersina e congiuntosi in matrimonio con Colei che gli era stata compagna di studio e gli fu ognora compagna assidua nell'opera di propaganda fervida per l'italianità della sua terra, il Battisti si stabiliva nella sua Trento dove dava subito vita ad un altro periodico, di cui il nome stesso «Tridentum» compendia il programma. La nuova rivista, che continuò le sue regolari pubblicazioni fino allo scoppio della guerra, destinata a rivendicare il Trentino alla patria italiana, accolse nei suoi 17 anni di vita studi e scritti svariati di una larga e scelta schiera di collaboratori, intesi tutti all'illustrazione fisica, storica, artistica, linguistica, letteraria della regione. Molti studi speciali vi inserì lo stesso editore, a cominciare da una monografia sulla distribuzione della popolazione trentina, tratta dal suo volume non per anco dato alla luce. Essi riguardavano argomenti diversi del campo geografico; la cartografia, non meno della geografia fisica e di quella economica; il movimento demografico e l'indagine linguistica, la climatologia ecc.

Troppo oltre i limiti di spazio consentitimi mi porterebbe il parlare di tutti questi suoi scritti. Di uno però mi piace fare particolare menzione. Esso riguarda la topoleografia locale, sull'importanza della quale già aveva richiamato l'attenzione dei geografi italiani, nel Congresso da essi tenuto a Firenze nel 1898, provocandovi un voto che ebbe sorte migliore di quella riserbata di solito ai voti dei congressi, giacchè esso servì di stimolo e di esempio ad altri lavori consimili che si compirono in altre regioni italiane.

Certo il Battisti riguardava il suo volume sul Trentino soltanto come un punto di partenza a cui riattaccare tutta una serie di indagini ulteriori, atte a meglio illustrare in ogni sua parte quel territorio; nè queste si stancò mai di continuare personalmente e di promuovere, nel convincimento sicuro che di una più compiuta conoscenza si alimentasse principalmente l'amore per la patria. Chè se questo, prevalendo poi su qualsiasi altro sentimento, finì col votarlo quasi compiutamente all'azione politica, sia nel giornalismo, sia nella propaganda orale e poi nello stesso Parlamento di Vienna, dove lo elesse l'estimazione generale dei concittadini, forse ancor più della parte politica cui era ascritto e alla quale lo volgevano i suoi sentimenti umanitari, che mai in lui offuscavano quello di patria: se questa azione politica riuscì a distoglierlo, apparentemente almeno, dagli studi, la propaganda per la conoscenza del paese non si arrestò mai, largamente contribuendovi con le numerose guide turistiche da esso allestite e con minori articoli inseriti nelle riviste del Regno, intese sempre a richiamare sul Trentino e sulle sue condizioni l'attenzione dei connazionali.

Mai quindi ebbe in Lui a cessare l'azione della molla dal cui impulso stimava dover derivare un amore di patria veramente sincero ed intenso: lo studio geografico.



Dal "Poemetto,, di Roberto Browning

OLD PICTURES IN FLORENCE (1)
(PITTURE ANTICHE IN FIRENZE)

Quando l'ora sarà suonata, e certo vecchio barbogio verrà spedito (come un bagaglio che non ha bisogno della bolletta di transito) per la parte peggiore del monte San Gottardo, noi non cominceremo, in segno di gioia, a sparare in aria con cartucce a salve; nè una guardia civica, tutta piume e vernice, andrà inseguendo, con razzi e castagnole, l'anima di Radetzky, come si dà la caccia ad una quaglia su per Monte Morello.

Questa volta vogliamo sparare ad una selvaggina migliore e insaccarla, ancora calda, nella nostra carniera. Nessuna parata solenne davanti al Sasso di Dante: ma terremo una specie di *Witan-agemot*, per discutere come, instaurata la libertà in Firenze, possa farvi ritorno l'arte, che se n'era dipartita. Va', maledetta casa, e se ne vada con te ogni traccia dei Lorena! Riportaci qui, con la tua fuga, i giorni dell'Orgagna.

Noi proporremo, allora, (con un discorso in pura lingua toscana, semplice, schietto, tranne una sola parola in «*issimo*») che il campanile, di alto che è, diventi altissimo. E il degno compagno del Duomo, con la cima aguzza e sottile come il becco di una giovane beccaccia, si leverà a volo, tutto sfolgorante d'oro, per altre cinquanta braccia, rendendo completa Firenze, come Firenze completa l'Italia.

Sarò io ancor vivo, il mattino in cui le tavole cadranno giù a pezzi, e la fiamma lungamente rinchiusa balzerà trionfale dal suo sonno, simile alla speranza dorata che illumina il mondo? Vedrò io il giorno in cui si leverà l'ultima guglia, e di lassù, col suo semplice motto «Dio e popolo», sventolerà nel cielo il nuovo tricolore? Chi sa: ma a vaticinare quel giorno che rivendicherà, insieme, Giotto e Firenze, sono stato io il primo!

Trad. CINO CHIARINI.

(1) A meglio chiarire il pensiero e il concetto artistico che informa questo breve passo del bellissimo monologo del Browning (composto nel 1855) non sarà, forse, superfluo ricordare, che, secondo il disegno originale di Giotto, il campanile avrebbe dovuto essere chiuso, in cima, da un'ultima guglia, di stile gotico, nella forma di una piramide dorata alta cinquanta braccia.



:: SCELUS ::

Libidine di strage orrida e rea
schiusa al tempio di Giano ampie le porte:
rosseggiano di sangue alpe e trincea,
in terra, in mare, in ciel domina morte.

Scempi e massacri fabbricò l'idea
empia di un popol nei delitti forte,
che in suo delirio trascinar voleva
vassallo il mondo all'imperial coorte.

Oh, i nipoti di Goethe anche d'Arminio
son progenie esecranda! Ovunque spazia
il barbarico gesto, ivi è sterminio.

O giustizia superna, affretta il fio
del gran misfatto, che rinnega e strazia
diritto e umanità, natura e Dio.

Arezzo, 16 ottobre 1916.

CARLO SANDRELLI.



La figura di Cesare Battisti, come le altre dei fulgidi martiri della grande idea della Patria, risplende ognor più nella luce dei fatti, i quali hanno pure una propria linea: e l'occhio deve saperla scorgere in mezzo alle più tumultuose vicende.

Risplendono quelle figure perchè ogni giorno più si dimostra insidiosa e crudele la malvagità di coloro che furono (ma per poco tempo saranno) i carnefici; risplendono perchè si riconosce sempre più inevitabile, fatale, providenziale, ai fini della giustizia, della libertà, della civiltà, quella soluzione, cioè quel trionfo del diritto d'Italia, che Cesare Battisti affermò, sostenne, con la parola e con gli scritti e, come i suoi gloriosi compagni, con l'opera sino al sacrificio eroico della vita.

Cesare Battisti, poi, insegna anche questo a chi non voglia settariamente rinnegarne il pensiero: che le ragioni e i diritti delle nazionalità si devono considerare sacri e propugnare in ogni modo, pur da quelli che guardino serenamente lontano verso l'ideale d'una più larga fraternità umana.

Firenze, 6 novembre 1916.

ORAZIO BACCI.

Onde quando, scoppiata la guerra, giunse in tempo a riparare nel Regno e ad iniziare fra noi quell'opera di propaganda fervente e commossa, titolo suo primo alla scellerata condanna, lo vediamo riprendere il lavoro di sintesi sulla conoscenza della regione, tanto dal punto di vista geografico, quanto da quello più specialmente economico, e dare in luce due nuovi volumi intesi a far conoscere ed apprezzare ai concittadini del Regno la sua provincia natale, che attendeva dalla guerra redentrice, ormai maturata nella coscienza e nel desiderio del popolo, l'agognata liberazione.

Uno di questi volumi veniva da Lui licenziato per le stampe il giorno medesimo in cui, dichiarata la guerra, Egli si arruolava, semplice soldato, fra quegli alpini che si apprestavano a dare la scalata ai suoi monti, che gli erano tanto famigliari. «Mi lusingo — Egli diceva — di aver fatto opera buona preparando gli elementi sicuri e di fatto a chi, dopo l'auspicata redenzione, vorrà dedicarsi al suo risorgimento economico».

Così in mezzo al fervore della propaganda politica, come più tardi in mezzo alle cure, ai disagi e ai pericoli della vita militare, il suo pensiero non si distaccò mai da ciò che a Lui appariva dovere suo primo di studioso come di cittadino: lo studio indefesso del proprio paese, considerato come fondamento di ogni virtù civile!

Così rivive nel pensiero di quanti la conobbero, la seguirono e l'apprezzarono, l'opera scientifica di Cesare Battisti; così rivivrà, esempio ed ammaestramento nobilissimo, nella raccolta degli scritti Suoi, che con alto proposito il Governo italiano deliberò di curare: degno tributo di onore al Martire, che col sacrificio della Sua pura esistenza mostrerà ognora quali sublimi legami avvincano l'amore per la propria Terra agli studi che ne formano l'oggetto; il sentimento di Patria alla Geografia.

Messina, 15 novembre 1916.

ATTILIO MORI.

FIRENZE ED AREZZO

ESALTANO LA GLORIA DI CESARE BATTISTI

Prima fra le città italiane volle Firenze attestare al Battisti col plauso erompente dall'intimo dell'animo l'ammirazione sua, Firenze che lo accolse nel glorioso Studio, sognatore di nobili e alti destini. Tuonò nel salone dei cinquecento la vibrata, commossa parola del Meoni che non conobbe reticenze esaltando ed imprecaando; e dalla fremente sala uscì la moltitudine che altre attendeva sdegnose manifestazioni di protesta.

E il rito di esaltazione si propagò, si diffuse per ogni dove, compenso all'eroe che offerse se stesso, immemore nel divino sogno dei figli e della compagna.

Ed ora Arezzo, la minore sorella, si appresta a celebrare il grande rito, Arezzo non ultima fra le città per ardore di guerra. L'apparente torpore della vita di provincia vela energie di aspirazioni nazionali; vibrano nobili sentimenti e i divulgatori di questi incitano alla incompiuta opera e audacemente procedono.

Come mi sarebbe stato dolce trovare qui duce di questa agitazione Tommaso De Bacci che dieci anni or sono ebbi alunno esemplare nel Liceo Dante di Firenze! Come mi sarebbe stato dolce rivedere lui mite di natura agitante la divina fiaccola fra le turbe ancora incerte, lui che non pago di incitare con la parola, fece olocausto purissimo della persona, coronando così breve esistenza gloriosa.

Ben egli avrebbe saputo dimostrare quanto manchino ai loro doveri i dubbiosi, quanto sia grave colpa il dubbio sull'esito finale della impresa nobilissima. Che se il destino non gli concesse di unirsi al coro degli ardenti, oda almeno la voce del suo maestro che a lui si associa nell'opera di preparazione morale.

Il Battisti è assunto omai a nobiltà di simbolo di quanto noi tutti dobbiamo alla patria. Rivi di sangue scorsero a bagnare le terre divenute nostre; falangi di eroi sconosciuti valicarono cime inaccessibili, novelli Titani; e rigurgitano gli ospedali di feriti che raccontano con semplicità di parola episodi degni di epopea. Ferve il lavoro dovunque — febbrile e agitato nelle cime nevose, sui fiumi guadati nell'impeto dell'assalto, nelle corsie stesche degli ospedali; — dovunque si tende al fine prossimo e alla vittoria. Le più nobili figure di donna attendono all'opera — si aggirano al capezzale e compiono miracoli, infaticabili — mentre i giovanetti nelle scuole ascoltano con emozione le gesta dei fratelli tendendo ad emularli.

La parola del maestro non si tace.

Sappia la compagna di Cesare Battisti, essa che trascorse fra i banchi la giovinezza, valente insegnante, che non si tace dai maestri il glorioso nome del consorte suo. Brilla lo sguardo del giovanetto che avvicina i soldati nostri alle immagini leggendarie degli antichi eroi e nuove schiere si apprestano di combattenti, di cittadini consci della dignità propria e degli alti destini d'Italia.

*multa prouet integrum
cum laude victorem geretque
proelia coniugibus loquenda.*

Così fra le città nostre concordi si svolge il rito trionfale.

Arezzo, 8 ottobre 1916.

A. CISTERNI
del Liceo di Arezzo.